



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, venerdì 21 giugno 2024

Venerdì della XI per annum

Messa annuale Opus Dei – San Josemaria Escrivà

(2 Re 11,1-4.9-18.20; Sal 132; Mt 6,19-23)

“Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla: Atalia era stata uccisa con la spada nella reggia”. La regina Atalia non aveva esitato ad eliminare i suoi figli, pur di tenere in mano il potere, dopo la morte del re Acazia. La congiura ordita ai suoi danni si sviluppa però a partire dall'unico sopravvissuto, un fanciullo di nome Ioas, che la sorella del re Acazia aveva nascosto per sei anni nel tempio del Signore, non senza la compiacenza del sacerdote Ioiadà, preoccupato di salvaguardare la linea della dinastia davidica. Il “popolo della terra” è l'aristocrazia terriera, fedele sostenitrice della dinastia davidica e delle tradizioni nazionali, in contrasto con i militari e gli avventurieri di Gerusalemme. Nelle pieghe della cronaca più laida si fa spazio la promessa di Dio che non recede rispetto all'infedeltà umana.

A questo degrado dell'umano che dà spettacolo di sé, sembra far riferimento il detto del Maestro ascoltato nella pagina evangelica. *“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano”.* In effetti, nella nostra società consumerista, il rischio è di lasciarsi espropriare da una triade, ben stilizzata da san Josemaria Escrivà de Balaguer: “sapere-potere-possedere”. Per questo suonano pertinenti le sue parole: “La nostra epoca ha bisogno di restituire alla materia e alle situazioni che sembrano più comuni il loro nobile senso originario” (*Colloqui con mons. Escrivà*, n. 114, Milano, 1991). Cosa trasforma un fatto materiale come il lavoro in una esperienza spirituale? L'intenzione che si mette nel lavoro, qualsiasi esso sia, come continuazione dell'opera creatrice e come carità verso i bisogni degli altri. Di qui la persuasione che *“dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”* perché l'uomo possiede solo quello che ha regalato: nel tesoro del cielo vengono accumulate tutte le opere buone.

L'altro detto di Gesù suona come una ulteriore provocazione: *“La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso”.* L'occhio nell'antichità era considerato il più importante organo del corpo. Questo veniva immaginato come una stanza illuminata da una fonte luminosa, appunto dall'occhio. Ne segue che il bene di tutto il corpo dipende dalla sanità dell'occhio. Fuor

di metafora, l'occhio sano indica la liberalità e generosità del cuore nel partecipare agli altri i propri beni, mentre l'occhio malato esprime la prospettiva di vita dell'avarò e dell'egoista. Il che determina la qualità dell'uomo. Se oggi siamo costretti a riconoscere che ci si trova spesso di fronte ad un "uomo senza qualità" è perché ci si perde - come nell'omonimo romanzo di Musil - dietro ipotesi, probabilità, congetture, ma non si entra dentro la realtà per trasformarla con il proprio lavoro quotidiano. Ci soccorra san Josemaria Escrivà de Balaguer, per il quale "ciò che è proprio del coraggio non è produrre denaro, ma fiducia".